

PERFORMA L'EDUCAZIONE AI TEMPI DEL TEATRO PLANETARIO

2A+P/A e *Davide Sacconi*

0.

Performa è il teatro planetario. Unico grande magazzino e palcoscenico urbano attraverso il quale le informazioni vengono conservate, recitate, scambiate e continuamente elaborate attraverso la relazione umana.

La specie umana ha raggiunto l'unione indissolubile di conoscenza, performance e vita, uno stadio evolutivo successivo a quello di *homo sapiens* denominato *homo performans*. Uomini e donne di tutte le età sono oggi sinapsi di una rete di produzione, riproduzione e trasmissione del sapere: dalla nascita alla morte siamo continuamente immersi nella *performance*.

L'educazione è la regola, la forma unica di vita che permette simultaneamente di produrre, conservare e diffondere l'enorme quantità di conoscenza accumulata.

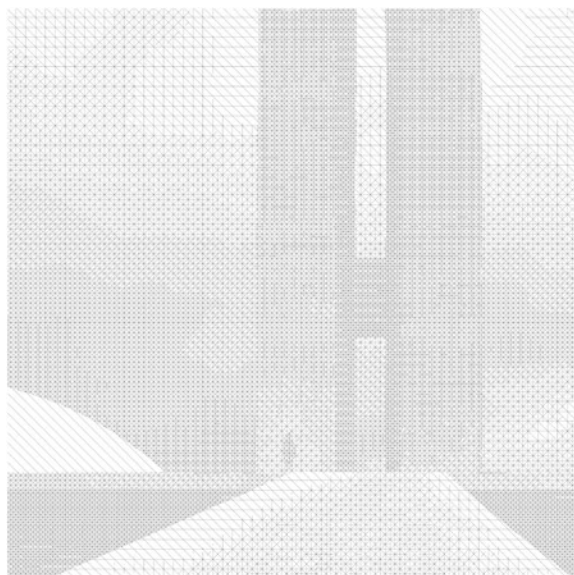
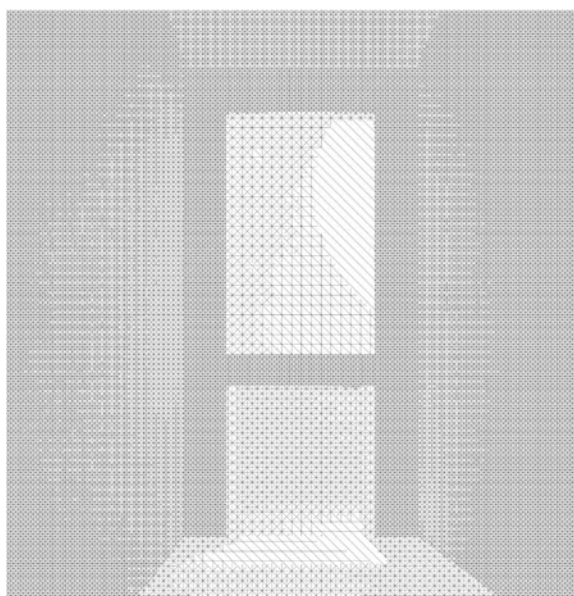
1.

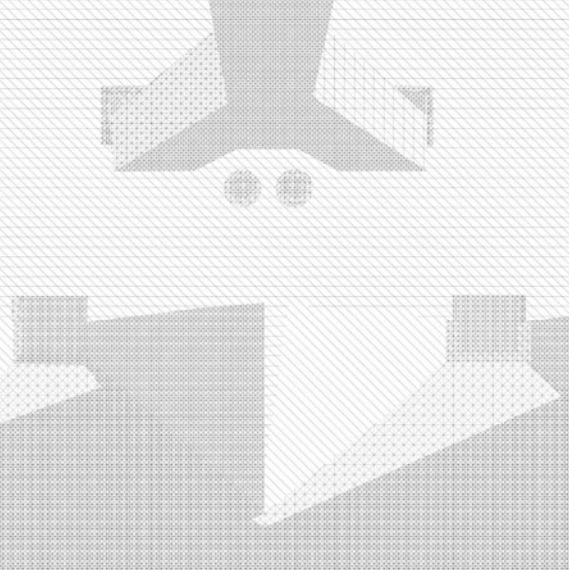
A partire dalla fine degli anni Cinquanta del 2000, con l'esplosivo sviluppo delle facoltà comunicative, linguistiche e relazionali, il teatro, un campo del sapere e una pratica quasi estinta all'inizio del secolo, tornò prepotentemente al centro dell'attività umana. Quella forma di trasmissione del sapere, evoluzione delle prime grandi narrazioni orali, divenne rapidamente l'unica forma per praticare l'enorme quantità di conoscenza accumulata nell'ultimo secolo.

2.

Grazie alla rete globale di calcolatori e alla memoria artificiale, smisurate quantità di dati cominciarono ad essere accumulate nei centri di stoccaggio delle informazioni già dai primi anni 2000. In meno di 30 anni ci si accorse che la velocità a cui i dati erano raccolti era ben superiore alla velocità con cui il sistema di computazione artificiale avrebbe mai potuto processarli. Fu così che nel centro di computazione di Ginevra si cominciò a sviluppare l'idea di un sistema collettivo di conoscenza performativa: Performa.

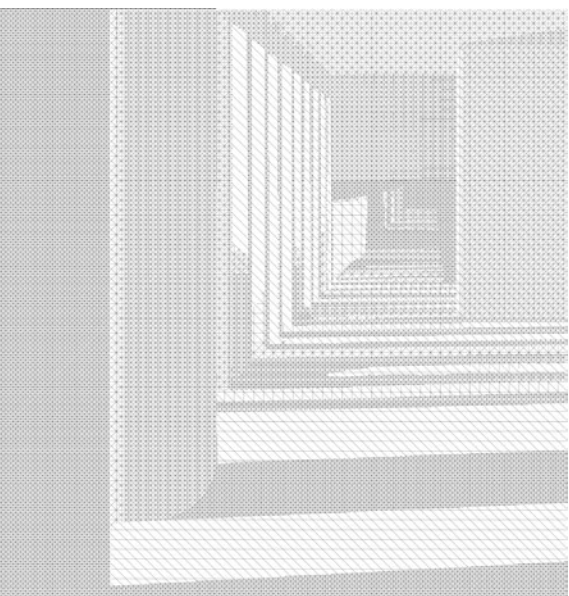
Immagini di 2A+P/A
Gianfranco Bombaci
e Matteo Costanzo
con Gaia Ascone e
Silvia Sanchietti





3.

In pochissimi anni tutto il mondo della ricerca scientifica passò dall'interessarsi alla velocità e alla capacità computativa delle macchine all'abilità performativa e relazionale dell'essere umano. Interi centri di ricerca, campus tecnologici, università e tutte le infrastrutture mediatiche vennero o abbandonati o convertiti a settori di Performa.

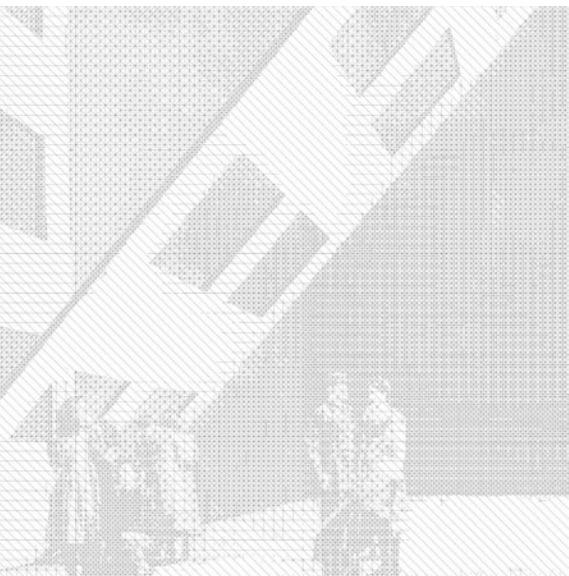


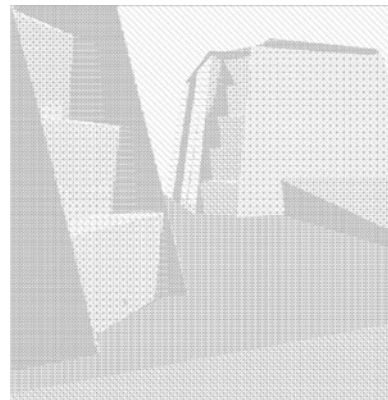
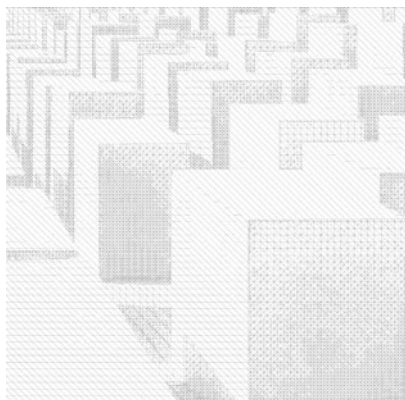
4.

I dati continuavano ad essere incamerati in questa immensa infrastruttura planetaria, ma i dischi rigidi di memoria, invece di essere nascosti in enormi scatole calde e buie - con tutti i problemi energetici legati al flusso di dati e al raffreddamento - cominciarono ad essere utilizzati nella costruzione di un paesaggio urbano performativo.

5.

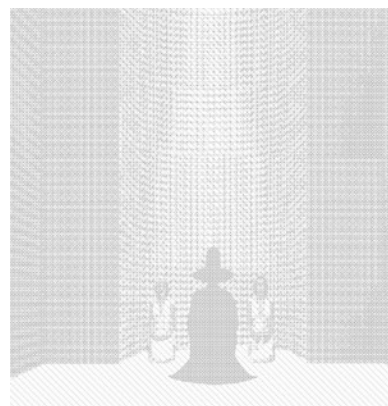
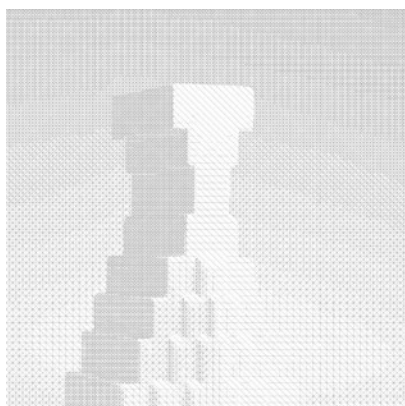
Interno ed esterno diventarono condizioni dell'anima. La temperatura, stabilizzata artificialmente già da anni ai 27 gradi celsius, l'indice di un sentimento.





6.

Fu così che sparirono gli oggetti. Gli oggetti in senso proprio come erano conosciuti fino alla metà del secolo zero, non quelli “di scena”. Quelli rimasero. Anzi, si moltiplicarono esponenzialmente grazie alle possibilità offerte della stampa tridimensionale del sistema MIDA, una nuova tecnologia che raggiunse ben presto livelli di sofisticazione incredibili.



7.

La nuova specie di “cose” prodotte dal MIDA, in tutto e per tutto identici agli oggetti di prima, erano in realtà pura merce scaturita direttamente dalla conoscenza senza passare per l'uso. Il *design*, o meglio la sua componente pratica, sperimentale, materiale, scomparve nel giro di pochissimi anni.

8.

Rimase il *design* come esercizio mentale, come esemplificazione di una connessione cerebrale tra pensiero e materia, che le stampanti tridimensionali potevano direttamente estrarre dalle mappe neuronali e trasformare in composizioni di materia precise all'atomo.

9.

Il consenso rispetto a queste conquiste fu, almeno per tutti gli anni Sessanta e Settanta del 2000, unanime. E non si trattò né di censura né di propaganda. Semplicemente la fine del lavoro fu salutata naturalmente e unanimemente come la più grande liberazione di tutti i tempi, l'ultima.

10.

La leggenda vuole che sia stato Sven il primo ad accorgersi della differenza.

Dopo anni passati viaggiando nel continuo stato di recitazione attraverso il teatro planetario, Sven cominciò a provare un profondo senso di nostalgia.

11.

La nostalgia. Un sentimento del tutto comune tra i cittadini-attori, e che anzi era normalmente incoraggiato perché costituiva uno strumento fondamentale per esercitare la memoria collettiva e quindi la produzione di nuova conoscenza.

12.

Sven invece non riusciva a colmare questa assenza. Continuava a vagare da una *performance* all'altra, ad entrare in scena, ad arrampicarsi sugli spalti, a rigurgitare parti di un copione sempre nuovo.

13.

Ovunque era un paesaggio monotono e sublime di palchi e tribune, e una distesa infinita di oggetti. In ogni momento si assisteva a un declamare discorsi, un raccontare storie, un apprendere notizie con il ronzio costante dei lettori *laser* e dei bracci stampanti in sottofondo.

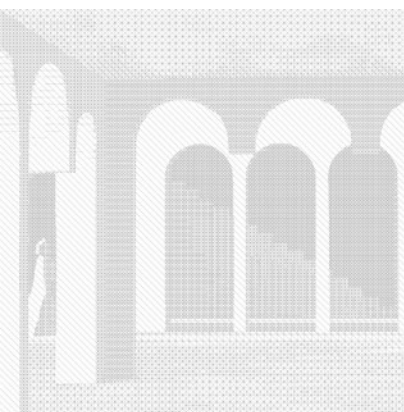
14.

Sven sentiva la sua stessa presenza rarefarsi in quel continuo recitare ed essere spettatori l'uno dell'altro. Nel paesaggio senza fine di scale e di conoscenze trasmesse, egli avvertì ad un tratto la sua stessa storia sfuggirgli dalle mani, proprio come quell'oggetto liscio e perfetto che proprio in quel momento, inaspettatamente, cadeva in terra.

15.

Fu così che Sven, che inizialmente aveva attribuito il suo malessere al ronzio, al movimento continuo delle persone e alla vibrazione costante delle corde vocali, capì che la sua era una nostalgia per gli oggetti.

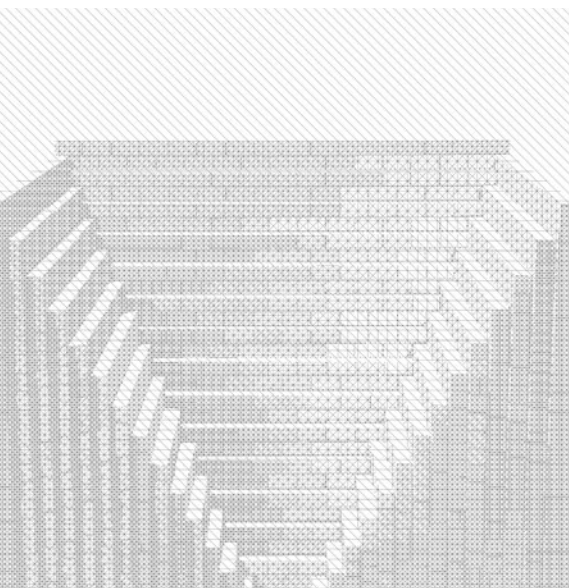
Gli oggetti veri, frutto di una conoscenza acquisita con l'esperienza, risultato imprevedibile di un'infinità di errori, frustrazioni, fallimenti.





16.

Continuò a vagare per anni alla ricerca di oggetti che avessero sopravvissuto la rivoluzione performativa. Manufatti industriali o artigianali la cui originaria funzione era difficile da ricostruire ma che innegabilmente registravano il passaggio del tempo. Ed era il tempo che, in qualche maniera inspiegabile, lo confortava.

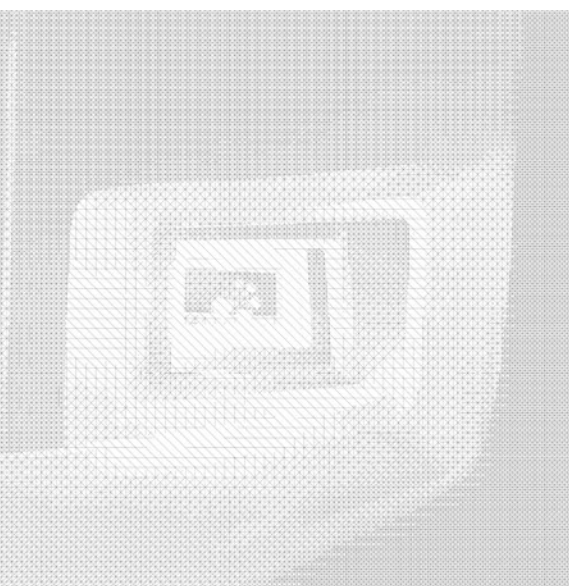


17.

Trovare gli oggetti era un'impresa ardua. Era necessario continuare a recitare ed applaudire per non insospettire gli altri, e allo stesso tempo intuire in quei discorsi ripetuti senza tregua, segnali, tracce e indizi utili alla ricerca.

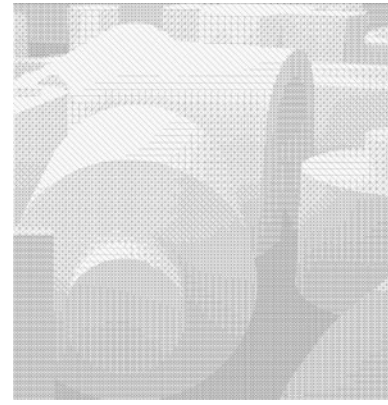
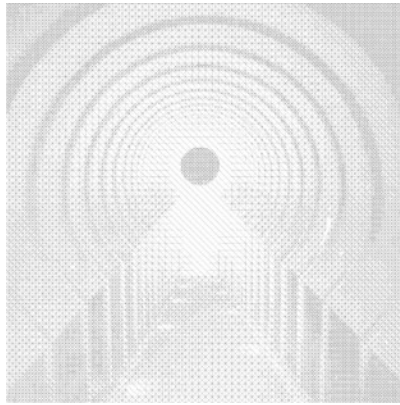
18.

Alcuni raccontano che a partire da una scena poco frequentata Sven avesse costruito una serie di passaggi rituali che conducevano al *Supermarket*, un luogo isotropico dove gli oggetti, collezionati in anni di estenuanti ricerche, erano custoditi e studiati da un gruppo di fedelissimi commessi.



19.

Altri narrano che Sven avesse trovato il progetto di una casa, mitico manufatto abitativo di cui si parla in certe leggende poco attendibili, e che fosse riuscito a costruirla in una zona remota del palcoscenico siberiano nel tentativo di rimanere solo con la sua collezione di oggetti.



20.

Oggi di Sven non se ne ha più traccia. La vita continua nella scena permanente. Ci muoviamo senza esitazione tra edifici di natura incerta: rovine, scenografie, muri abitati, telai strutturali senza vita, finestre nere, natura addomesticata. La città è un teatro continuo, il mondo intero è palcoscenico e platea senza foyer.

